

marcia

## I polacchi in strada per difendere la verità su Papa Wojtyla

ATTUALITÀ

13\_04\_2023

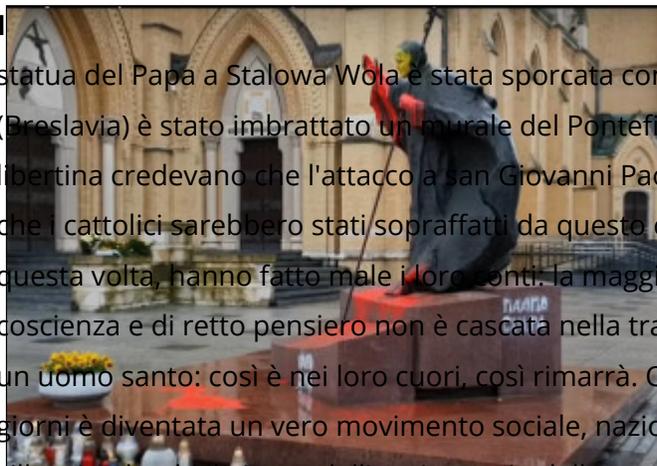
**Włodzimierz  
Redzioch**



È stato tutto ben organizzato e calcolato: prima un attacco concentrato di una vera coalizione mediatica composta dal quotidiano *Gazeta Wyborcza*, dal settimanale *Newsweek Polonia*, dalla televisione *TVN* e dal portale *Onet* per infangare la figura di

Giovanni Paolo II e provocare le reazioni, spesso anche organizzate, della gente (ne abbiamo scritto qui su [La Bussola](#)); dopo una campagna mediatica per “pubblicizzare” nel mondo gli atti di profanazione dei monumenti di Papa Wojtyla. Da anni certi ambienti in Polonia, ma anche nel mondo (vedi Bruxelles e Berlino) lavorano per “normalizzare” la Polonia, per secolarizzarla, per staccarla dalle sue radici cristiane, dalla sua identità nazionale, per indebolirla dividendo la società polacca. E tutto quello che stava succedendo alla vigilia dell’anniversario della morte di Giovanni Paolo II ne era la prova.

**La notte dal 1° al 2 aprile la statua di Giovanni Paolo II che si trova davanti alla cattedrale di Lodz è stata imbrattata** di vernice e sul piedistallo è apparsa la scritta “Maxima culpa” (è il titolo del libro con le accuse contro Papa Wojtyla). La foto, come previsto e ben calcolato, ha fatto il giro del mondo. L’Arcivescovo di Lodz mons. Grzegorz Rys era davanti al monumento già alle 7 di mattina: per un’ora ha pregato e ha recitato il Rosario e la coroncina della Divina Misericordia. «Quando si guarda questo monumento, si può constatare che non è stata un’azione emotiva, spontanea, un riflesso. No, chiaramente si tratta un’azione pianificata; qualcuno ha dovuto fare uno stampino per rendere chiare le iscrizioni su questo monumento. Le macchie della pittura sono un "programma": sangue sulle mani, una maschera gialla sul viso», ha osservato il metropolita. Mons. Rys si è chiesto cosa avrebbe fatto lo stesso Giovanni Paolo II al suo posto. Pensava che avrebbe sicuramente pregato, e si è ricordato le parole del Santo Padre pronunciate il 17 maggio 1981, quattro giorni dopo l’attentato alla sua vita: «Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato. Unito a Cristo, Sacerdote e Vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo».



**Il giorno dell’anniversario della morte del Papa, la Domenica delle Palme, è stato seguito da altri:** anche la statua del Papa a Stalowa Wola è stata sporcata con la pittura, invece a Wroclaw (Breslavia) è stato imbrattato un murale del Pontefice. Gli ambienti della sinistra liberal-libertina credevano che l’attacco a san Giovanni Paolo II fosse stato preparato così bene che i cattolici sarebbero stati sopraffatti da questo colpo finale, devastante. Ma, anche questa volta, hanno fatto male i loro conti: la maggioranza delle persone di retta coscienza e di retto pensiero non è cascata nella trappola. Per loro Giovanni Paolo II è un uomo santo: così è nei loro cuori, così rimarrà. Questa maggioranza che in pochi giorni è diventata un vero movimento sociale, nazionale, ha manifestato nelle città e villaggi polacchi il giorno dell’anniversario della morte del Papa, la Domenica delle Palme.

**Ma la gente è uscita per le strade perché si sentiva in dovere di sostenere la verità**



: la verità sul Papa contro le manipolazioni e menzogne. Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato alle Marce Pontificie (accanto, in alto e in basso nelle foto di Krzysztof Staszewski): l'evento più grande è stato organizzato a Varsavia, decine di migliaia di persone (si parla addirittura di 50 mila) si sono presentate nel centro della capitale, a Cracovia c'erano 20 mila persone, a Stettino 10 mila, a Rzeszow e Danzica 4 mila. Gli organizzatori delle Marce hanno sottolineato che le manifestazioni volevano essere una testimonianza di attaccamento a san Giovanni Paolo II e, allo stesso tempo, anche una risposta ai tentativi di contestare la santità e i meriti del Papa polacco. «Partecipando alla Marcia, ringraziamo il grande polacco, Giovanni Paolo II per l'eredità di amore e di fede lasciata alle prossime generazioni» – hanno scritto gli organizzatori. Una di loro, Małgorzata Żaryn, ha sottolineato che la marcia papale doveva essere un'espressione di unità, non un elemento di divisione: «Vogliamo restituire alla nostra comunità la persona e l'insegnamento del Papa polacco e, allo stesso tempo, ricreare la nostra comunità grazie alla sua persona».

**I partecipanti alle manifestazioni in tutto il Paese portavano croci, bandiere nazionali e vaticane, e tanti ritratti di san Giovanni Paolo II.** Si vedevano spesso le tonache nere con lo stemma del Papa polacco dell'ordine dei cavalieri di San Giovanni Paolo II. Alla fine delle marce venivano celebrate le Messe: a Varsavia la Messa è stata celebrata nella cattedrale della capitale polacca da mons. Jozef Michalik, arcivescovo emerito di Przemysl.

**La reazione della società polacca** sembra aver sventato questo ennesimo attentato contro san Giovanni Paolo II. Ma non ci illudiamo: non sarà l'ultimo. Perché Giovanni Paolo II, un uomo santo, rimane sempre segno di contraddizione per la nostra "modernità" anticristiana.

